

CCLXVIII SEDUTA**VENERDI 31 OTTOBRE 1969**

**Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente OCCHIPINTI**

INDICE

Commemorazione dell'onorevole Benedetto Brusela:

PRESIDENTE OCCHIPINTI
MANGIONE. Assessore allo sviluppo economico

Commissioni legislative (Variazioni nella composizione)

Mozioni interpellanze e interrogazioni (Discussione unificata):

PRESIDENTE DE PASQUALE *
DI BENEDETTO *
CORALLO *

Pag.

2424

2424

2424

2423

2424

2427

2435

2440

dimissioni dell'onorevole Michele Russo da componente della I Commissione legislativa permanente: « Affari interni ed ordinamento amministrativo »;

visto l'articolo 26 del Regolamento interno;

vista la designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano di unità proletaria, al quale l'onorevole Michele Russo appartiene

decreta

l'onorevole Domenico Rizzo è nominato componente della I Commissione legislativa permanente: « Affari interni ed ordinamento amministrativo », in sostituzione dell'onorevole Michele Russo, dimissionario.

Il presente decreto sarà comunicato alla Assemblea.

Palermo, 31 ottobre 1969

F.to: LANZA.

Il Presidente

considerato che l'Assemblea, nella seduta numero 267 del 30 ottobre 1969, ha accolto le dimissioni dell'onorevole Salvatore Corallo da componente della II Commissione legislativa permanente: « Finanza e patrimonio »;

Visto l'articolo 26 del regolamento interno;

vista la designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano di unità proletaria, al quale l'onorevole Salvatore Corallo appartiene

Il Presidente

considerato che l'Assemblea, nella seduta numero 267 del 30 ottobre 1969, ha accolto le

decreta

l'onorevole Michele Russo è nominato componente della II Commissione legislativa permanente: «Finanza e patrimonio», in sostituzione dell'onorevole Salvatore Corallo, dimissionario.

Il presente decreto sarà comunicato alla Assemblea.

Palermo, 31 ottobre 1969

F.to: LANZA.

Commemorazione dell'onorevole Benedetto Bruscia.

OCCHIPINTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è scomparso ieri l'onorevole Benedetto Bruscia, già deputato di questa Assemblea per il collegio di Trapani, nella seconda Legislatura. Alcuni colleghi, tra i veterani dell'Assemblea, lo ricordano deputato attivo e diligente, ricco di quelle doti di bontà, di umanità, di serietà e di rettitudine che costituivano, indubbiamente, il tratto saliente del carattere di Benedetto Bruscia, nello svolgersi della sua vita pubblica e privata. Come suo amico e comprovinciale io lo ricordo anche nella sua attività professionale di medico, svolta oltre che con competenza, con spirito cristiano e con l'abnegazione del missionario, nella comprensione e nella generosità verso i diseredati. Lo ricordo ancora, alla ripresa della vita politica democratica dell'immediato dopo-guerra, artefice della organizzazione del Partito della democrazia cristiana, del quale è stato anche dirigente e segretario di sezione, ma nell'ambito del quale fu soprattutto elemento di attrazione per il suo passato di antifascista, per la lunga milizia nelle file della azione cattolica, per l'impegno dimostrato, per le sue capacità morali e politiche di amministratore comunale, per i suoi rapporti moderni e costruttivi con l'opposizione, ponendo così a disposizione della sua città il suo prestigio, il suo saggio consiglio, il suo autorevole appoggio, particolarmente nel periodo del mandato parlamentare.

Egli concepiva la vita pubblica come un

dovere e, coerentemente a tale impostazione morale, finì per dedicarsi interamente ad essa con il sacrificio delle sue posizioni personali e professionali. Coerentemente a questi suoi principi, dopo il mandato parlamentare, continua la sua attività e lo vediamo apprezzato Presidente dell'Istituto della vite e del vino per molti anni e Commissario alla Mutua commercianti. In ogni ambiente e in qualsiasi attività, Benedetto Bruscia lasciò un ricordo delle sue doti e della sua bontà.

A titolo personale ed a nome del Gruppo della democrazia cristiana, lo ricordo in questa Aula come un collega che ha arricchito del suo prestigioso contributo la nostra Assemblea nel corso della seconda legislatura e come un amico che ci lascia e lascia nel nostro animo il più vivo rimpianto.

Prego l'onorevole Presidente di rendersi interprete presso la famiglia del compianto collega Bruscia del nostro sentimento di cordoglio.

MANGIONE, Assessore allo sviluppo economico. Il Governo si associa al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Bruscia.

PRESIDENTE. La Presidenza dell'Assemblea, a nome di tutti i colleghi, si associa al cordoglio per la morte dell'onorevole Benedetto Bruscia per tanti anni deputato di questa Assemblea, e farà pervenire alla famiglia le condoglianze più vive per l'immatura scomparsa.

Discussione unificata di mozioni interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il punto primo dell'ordine del giorno prevede la votazione finale del disegno di legge: «Potenziamento del servizio per la lotta contro le malattie della vite dell'Istituto regionale della vite e del vino» (numero 465/A). Proporrei momentaneamente di sospenderlo e di passare alla discussione unificata delle mozioni e interpellanze di cui al punto II.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Invito pertanto il deputato segretario a dare lettura delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni sull'Espi.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'urgenza di intervenire per rimuovere dalle Società collegate dall'Espi i gruppi clientelari insediati dalle precedenti gestioni dell'ente e l'assoluta necessità di spezzare il pernicioso sistema di sperpero e di dispersione in mille rivoli improduttivi dei mezzi finanziari approntati dalla Regione, dovuti al permanere di direzioni incompetenti e incapaci nelle aziende e all'assenza di un programma di investimenti da parte dell'ente;

rilevata la discontinuità e l'improvvisazione con cui si affrontano i problemi dei rapporti Stato-Regione in materia di investimenti in Sicilia dello Stato e degli enti economici nazionali ed il rifiuto opposto di fatto ad ogni proposta di coordinamento dell'iniziativa degli enti regionali con gli enti nazionali e di una loro partecipazione alla gestione e alla direzione dell'Espi e delle Società collegate

impegna il Governo

1) a proporre all'Assemblea regionale siciliana l'approvazione di un piano di investimenti predisposto dall'Espi entro il termine massimo di due mesi nonchè il piano di riorganizzazione tecnica, finanziaria e produttiva delle industrie esistenti;

2) a intervenire con la necessaria sollecitudine per l'allontanamento degli incompetenti dalle direzioni aziendali delle Società collegate;

3) a procedere allo scioglimento di tutti i consigli di amministrazione delle Società collegate per nominare al loro posto amministratori unici prescelti tra i tecnici competenti e di sicuro affidamento;

4) a formulare proposte concrete per sollecitare investimenti degli enti nazionali in Sicilia;

5) a subordinare eventuali ulteriori interventi dell'Espi in industrie private all'esistenza del programma di nuovi investimenti del piano di riorganizzazione ». (67)

DE PASQUALE - RINDONE - ATTARDI
- MESSINA - LA PORTA - LA DUCA -
CAGNES - SCATURRO - GIUBILATO.

« L'Assemblea regionale siciliana

ritenuto che il costante deteriorarsi della politica degli enti economici regionali in generale e dell'Espi in particolare incide negativamente su tutta la politica regionale e determina un costante peggioramento delle condizioni economico-sociali e delle prospettive di sviluppo nella Regione siciliana;

considerato che, come più volte rilevato, il fallimento della politica degli enti economici impone la ricerca di nuove soluzioni per una effettiva politica di promozione industriale da parte degli enti economici regionali;

considerato che malgrado i ripetuti formali impegni dei Governi di centro-sinistra fin qui succedutisi nulla è stato fatto al fine di procedere alla ristrutturazione organica e funzionale dei predetti enti, nulla si è fatto per razionalizzare e dare un corretto andamento alla gestione degli enti economici e delle aziende a questi collegati, così come nulla è stato fatto per esercitare un adeguato controllo sulla politica dei predetti Enti i quali tendono sempre più a sottrarsi ad ogni forma di collegamento con la Regione, dalla quale traggono la loro origine e dalla quale attingono i propri mezzi finanziari;

ritenuto che il rapporto dell'ingegnere Rodinò conferma una situazione di fatto in costante peggioramento e il giudizio totalmente negativo sulla gestione fallimentare dell'Espi, denunciando fatti di gravissima portata e ponendo degli interrogativi cui la classe politica regionale tutta e l'Assemblea regionale ha il dovere di dare una concreta risposta, se si vuole ancora che l'Autonomia abbia una ragione di essere e sia ancora in grado di perseguire i fini istituzionali per i quali è stata istituita;

ritenuto che il procrastinare ancora un radicale intervento nel settore degli enti economici, per ricondurre l'attività ai fini d'interesse generale e sottrarli al dominio di ericche appartenenti al sottobosco politico, significa ritardare di anni ogni prospettiva di sviluppo economico della Regione e tagliare fuori la Sicilia dal processo di industrializzazione in atto nel Paese ed in altre Regioni meridionali;

considerato che in più occasioni in questa Assemblea è stata sollecitata una radicale revisione della politica economica della Regione,

esercitata per il tramite degli enti economici regionali, ed è stato in particolare chiesto:

a) un adeguato controllo del Governo e dell'Assemblea regionale sulla gestione degli enti, che tuttavia non costituisca remora alla efficienza operativa dei medesimi;

b) il criterio meritocratico nella scelta degli amministratori degli enti economici, ed il preventivo parere di una Commissione assembleare appositamente istituita per i pareri sulle nomine;

c) una nuova struttura e nuove funzioni degli enti economici al fine di adeguarli alla nuova prospettiva di sviluppo e di metterli in condizione di conseguire risultati apprezzabili;

d) il controllo della Corte dei conti sulle gestioni aziendali e sulla conformità delle gestioni degli enti agli indirizzi di politica economica della Regione;

e) la introduzione del principio della responsabilità degli amministratori per avere agito in difformità agli indirizzi di politica economica della Regione e per i danni provocati agli enti con dolo o colpa grave;

considerato che ai molteplici impegni assunti dal Governo non ha fatto riscontro una reale volontà di approntare il problema sul piano operativo,

impegna il Governo della Regione

1) a ricostituire i Consigli di amministrazione degli enti economici regionali con persone capaci e competenti, sottponendo preventivamente tali nomine al parere dell'Assemblea regionale;

2) a dare mandato al Commissario dell'Espi di ristrutturare le Aziende collegate secondo criteri rispondenti a principi di sana economia, scegliendo gli Amministratori fra persone responsabili e di sicura esperienza industriale;

3) a predisporre apposito disegno di legge onde meglio regolare sulla scorta della passata esperienza il funzionamento dei predetti enti economici regionali e fornire anche gli adeguati strumenti finanziari per una definitiva sistemazione per l'auspicato decollo delle attività imprenditoriali connesse;

4) a garantire nella azienda la forma più ampia di partecipazione dei lavoratori alla

gestione dell'impresa non soltanto sotto il profilo decisionale nella conduzione ma anche attraverso la partecipazione agli utili, con un migliore adeguamento e più efficace rapporto di correlazione fra miglioramenti salariali ed incremento della produttività ». (68)

TOMASELLI - SALLICANO - CADILI -
DI BENEDETTO - GENNA.

« Al Presidente della Regione per conoscere:

1) i motivi per cui il Governo solo all'ultimo momento è intervenuto presso gli amministratori dell'Espi per non fare approvare il programma di investimenti predisposto dall'Ente;

2) quali sono le osservazioni fatte e a quali studi e dati si è riferito per chiedere delle modifiche;

3) se risponde al vero quanto è affermato nella lettera di dimissioni del Presidente dell'Espi, circa gli interventi di gruppi privati e di clientele politiche e parapolitiche nelle determinazioni del Governo;

4) come si conciliano le dichiarazioni fatte dal Presidente della Regione sulla scelta degli amministratori delle aziende dell'Espi con il quadro fatto nella intervista dell'onorevole La Loggia ad un quotidiano là dove afferma che "l'immobilismo dell'Ente si spiega con le esasperazioni politiche, con le beghe interne dei Partiti (di centro-sinistra evidentemente) che si ripercuotono sul Consiglio d'amministrazione e nel Comitato esecutivo e le nomine sono decise in apposite riunioni tripartite";

5) se a proposito di queste nomine è vera la notizia che il Comitato esecutivo dell'Espi, anche in assenza del Presidente procederebbe a distribuire incarichi nelle Aziende che sono appunto il risultato di baratti tra i partiti di governo e tra le correnti di questi partiti;

6) come intende garantire i salari e l'avvenire di migliaia di lavoratori dipendenti delle aziende Espi oggi in difficoltà mentre le responsabilità sono degli amministratori dello Ente e del Governo ». (125)

LA TORRE - CORALLO - DE PASQUALE - LA PORTA - RUSSO MICHELE.

« Al Presidente della Regione per sapere se — in seguito alle dimissioni dei maggiori

VI LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

31 OTTOBRE 1969

dirigenzi dell'Espi — intenda finalmente — senza ulteriori indugi — procedere allo scioglimento del Consiglio di amministrazione ed alla nomina del Commissario.

E' infatti chiaro che la grave situazione già esistente all'Espi è destinata a deteriorarsi nei prossimi giorni, fino a diventare intollerabile e a compromettere viepiù la vita delle aziende ed il lavoro delle maestranze.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Presidente della Regione — prima della nomina — intenda sottoporre al vaglio della Assemblea e della opinione pubblica il nome del Commissario, possibilmente segnalato dall'Iri, onde vagliarne i requisiti e la estraneità alle cricche dominanti locali ». (678)

DE PASQUALE - RINDONE - LA PORTA.

« All'Assessore all'industria e commercio per conoscere la situazione esistente nella fabbrica "Electromobil" di Barcellona, di cui l'Espi è proprietaria del 99 per cento delle azioni.

In questi giorni fra le maestranze vi è uno stato di agitazione, che può portare a forme più avanzate di lotta, per la mancata corresponsione del salario di due mesi, a cui si assommano fatti gravi, come il mancato versamento dei contributi previdenziali, lo stato generale di insolvenza e la assoluta mancanza di produttività.

Gli interroganti chiedono particolarmente di conoscere se, da parte dell'Espi, prima del recente versamento a questa industria di lire 550 milioni, è stata fatta una valutazione sulla economicità dell'azienda, se è stato approntato un piano di riorganizzazione, se, per assicurare una adeguata ripresa, sono state prese le necessarie misure di ordine tecnico, amministrativo e di direzione, e se sono state accertate le responsabilità per questa grave situazione.

DE PASQUALE - MESSINA.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io illustrerò brevemente la

mozione da noi presentata e che oggi viene in discussione, per un motivo molto semplice, e cioè che il dibattito sugli argomenti in essa contenuti dura e si snoda sostanzialmente da tempo.

Questa mozione, infatti, trae origine da una nostra precedente interpellanza, trasformata in mozione a motivo della insoddisfacente risposta fornita ci giorni addietro dal Governo.

Scopo di questo documento è quello di tenere vivo il dibattito sul problema fondamentale dello sviluppo industriale della Sicilia, della politica economica della nostra Regione, che riteniamo debba essere sempre presente in Assemblea, sempre puntuale per seguire tutti gli sviluppi della situazione.

In verità, dopo lo svolgimento della nostra interpellanza ci sono stati degli apprezzamenti sul dibattito relativo agli enti, all'Espi in particolare, ed alla politica economica del Governo. Alcuni giornali hanno detto che quello era stato un dibattito a vuoto, con l'intendimento, evidentemente, di sminuirne la portata.

DI BENEDETTO. Oggi è al vuoto.

DE PASQUALE. Il loro voleva essere un riserfamento non al vuoto dell'Aula, ma al vuoto del contenuto; era un tentativo di sminuire il nostro sforzo di mantenere vivo e presente il problema nella nostra Assemblea.

Ho detto poc'anzi che la risposta dell'onorevole Fagone alla nostra interpellanza era stata altrettanto deludente, e non soltanto deludente in senso specifico, ma nel senso più generale di aver messo in rilievo anche certi orientamenti di chiusura, di meschinità rispetto a quella che era la prospettiva che veniva indicata.

Non c'è dubbio, infatti, che l'esame della situazione e dei compiti dell'Espi, degli enti e della politica regionale in questo campo si intreccia strettamente con l'altro tema, pure presente in Assemblea, relativo alla politica della Regione verso gli enti di Stato; argomento che ha assunto un grande rilievo nella nostra attività politica, nella nostra attività assembleare, il cui punto culminante è stato il dibattito svolto in quest'Aula sui risultati dell'incontro tra la Delegazione unitaria della Assemblea ed il Presidente del Consiglio dei Ministri prima, e la discussione che si sta svolgendo a proposito della necessità dell'im-

pegno delle partecipazioni statali in Sicilia, dopo.

Io credo che nessuno possa contestare che tali questioni siano strettamente collegate fra di loro e che necessita assolutamente che vengano viste nel loro complesso. Anche in occasione del dibattito relativo alla missione della Delegazione unitaria, abbiamo notato una voluta distorsione della posizione nostra, della opposizione di sinistra, che poi, in ultima analisi, è stata quella che ha dato un timbro al dibattito stesso. Si è detto, infatti, che si sarebbe manifestata una volontà di rottura della iniziativa unitaria.

Per quanto riguarda questo aspetto, noi denunciamo la tendenziosità di tale affermazione. La verità è che si è voluta dare una interpretazione di comodo a quella che è stata una nostra iniziativa sulla quale io adesso vorrei tornare a soffermarmi.

Quale era, infatti, il nostro intendimento per tonificare una linea di politica generale della Regione per lo sviluppo economico ed industriale in particolare della nostra Isola? Noi, attraverso tutto il tessuto della nostra iniziativa unitaria, volevamo conferire, anzi vogliamo conferire, e ci sforziamo di conferire, dignità politica a tutto un complesso di problemi vivi e scottanti della Sicilia.

Una interpretazione da respingere nettamente — venuta fuori da una serie di affermazioni che si sono fatte intorno al dibattito politico — è senza dubbio la divisione artificiosa tra politica unitaria per la richiesta al Governo ed agli enti di Stato di investimenti in Sicilia, da un lato, e gli scontri — quasi fatto interno assembleare e siciliano, avulso, quindi, dal contesto generale — per il tipo di gestione da assicurare agli enti regionali dall'altra. L'impronta che noi abbiamo voluto dare al nostro dibattito era proprio un taglio critico verso quella impostazione, era il rifiuto di una tale impostazione tradizionale, profondamente sbagliata e che non ha dato mai un risultato reale.

Noi siamo partiti da una necessità, assolutamente presente nella situazione politica e sociale di questo momento, dalla necessità, cioè, di costruire un ampio e profondo movimento che possa pesare sull'indirizzo della politica siciliana, un movimento, quindi, costruito nel vivo delle lotte sociali e perciò al di fuori di qualunque unanimismo e di qualunque confusione di carattere sociale. Un movimento

che poggi, cioè, su una larghissima base di massa.

Il punto di partenza per potere affrontare positivamente le rivendicazioni della Sicilia, per noi è stato proprio questo: la possibilità di costruire intorno ad una nuova politica dello Stato, intorno ad una nuova politica della Regione — che poi sono la stessa cosa — un largo movimento di masse che ripetesse le istanze ed i bisogni fondamentali che sono venuti maturando durante questo periodo proprio in virtù delle lotte che si sono registrate. Noi riteniamo che sia assolutamente irrinunciabile questo punto; che questo sia l'unico punto nuovo e fondamentale di partenza per costruire e sul quale si può costruire una politica nuova della Regione siciliana verso lo Stato e verso i poteri propri della Regione stessa. Abbiamo voluto affermare un concetto che deve rimanere assolutamente presente in tutta la nostra impostazione e nell'impostazione delle forze democratiche: il carattere assolutamente antitetico, direi, antagonistico, del movimento che avanza, queste rivendicazioni, sia al vecchio modo di trattare la Sicilia, sia al vecchio modo di gestire la Regione, due aspetti dello stesso problema. Ed è per questo che noi abbiamo impostato la questione, insieme ai compagni del Partito socialista italiano di unità proletaria, non soltanto sulla discussione in ordine alla trattativa romana, ma sul problema generale della costruzione di un movimento che possa cambiare la situazione e modificare l'atteggiamento dei poteri centrali nei confronti della Sicilia. Abbiamo chiesto riforme e trattativa insieme, ritenendo, appunto, che queste siano richieste fondamentali che non possono essere scisse, pena la caduta del movimento delle masse che è l'unico elemento di speranza affinchè la questione complessiva venga risolta.

Ora noi, e tutti, siamo partiti da questo punto, dalla lotta sociale ed abbiamo fatto riferimento allo sciopero generale dell'11 luglio come momento culminante delle rivendicazioni che venivano poste alla Regione e allo Stato, per un cambiamento della situazione politica e della politica generale nell'insieme. Però, onorevoli colleghi, vero è che la lotta sociale è fondamentale, perchè è il punto di partenza, ma è altrettanto vero — e noi ne siamo pienamente convinti e lo abbiamo detto — che per potere cambiare la realtà per

ottenere risultati concreti occorre assicurare a questo movimento uno sbocco politico: il movimento delle masse, cioè, non può rimanere isolato, nella sordità generale dei poteri politici. Questo è il punto fondamentale che deve essere messo in rilievo. Perciò non si può fare, per quanto riguarda le forze politiche, di ogni erba un fascio, ma bisogna analizzare l'attuale situazione e come queste, in concreto, si presentano. Qual è la realtà oggi?

Gli avvenimenti di Agrigento, momento successivo di un certo rilievo allo sciopero generale ed alla trattativa romana, sul terreno delle rivendicazioni; gli scioperi generali di Caltanissetta e delle Madonie, le grandi lotte operaie che si sviluppano anche nelle fabbriche siciliane, a Siracusa, in altri centri, dovunque i lavoratori si battono all'unisono per le loro rivendicazioni, stanno a dimostrare che queste masse sono in continua attività (che troverà uno dei suoi punti culminanti in un grande sciopero generale che si delinea già ancora più imponente ed importante della stessa manifestazione di lotta dell'undici luglio scorso) e con obiettivi ben definiti.

Ebbene, qual è lo sbocco politico che noi intendiamo dare a questa situazione? Noi ci siamo sforzati di portare avanti la tesi che lo sbocco politico deve essere unitario, non può essere unanimista; anzi sarà tanto più unitario quanto meno unanimista. Voi parlate spesso di « milazzismo » dando a questo termine il significato di chiusura, di attaccamento regionalista per quanto riguarda il modo di intendere la vita della Regione. Io, evidentemente, non condivido una analisi di questo tipo e penso che noi abbiamo assolutamente il dovere di dare, ripeto, uno sbocco politico unitario ma basato proprio su quelle rivendicazioni; cioè a dire basato sulle forze che fondamentalmente sono legate alla soluzione dei problemi. Intendiamo dire, cioè, che la situazione è tale per cui è indispensabile che lo scontro, se vuole essere generale, lo scontro vero, deve schierare la Regione con le masse popolari e con le loro rivendicazioni. Questo è il punto! Finché questo non avverrà, finché la resistenza di coloro i quali dominano la vita della Regione sarà tale da stabilire una separazione fra i poteri politici regionali e il movimento delle masse, fino a quando, cioè a dire, saranno ancora in vita tali impedimenti ad uno sbocco politico, ad una estensione in

profondità, complessiva e generale della rivendicazione della Sicilia, attraverso il collegamento del movimento e delle rivendicazioni sociali con l'azione politica, fino a quando questo non ci sarà, certamente la Sicilia non avrà alcuna forza di contrattazione reale e non potrà risolvere i problemi che pure tutti diciamo debbono essere risolti.

Noi una tale possibilità la vediamo attraverso una crescita dell'unità politica a sinistra, attraverso una crescita della rappresentatività politica del movimento delle masse. Questa è la questione fondamentale che abbiamo posto e sulla quale continuiamo a batterci.

A questo punto va ricordato un rilievo che noi abbiamo mosso nei confronti del Partito della democrazia cristiana e dell'attuale Governo. Di fronte alla realtà che ci circonda, all'urgenza ed alla necessità di trattare oggi e non domani su quelle che sono le rivendicazioni imprescindibili agli effetti dello sviluppo economico e sociale, cosa sta succedendo nel Partito della democrazia cristiana? E' pure necessario che venga detto. Lo scontro all'interno della Democrazia cristiana non investe, non ruota attorno alla necessità di costringere lo Stato, le forze dominanti, ad attuare il piano delle partecipazioni statali in Sicilia voluto dall'articolo 59 della legge emanata in occasione del terremoto, nè, più o meno, attorno alla battaglia per l'impianto del centro siderurgico, questo noi lo sappiamo. Ma ai vertici della Democrazia cristiana — lo dico e lo ripeto — ai vertici della Democrazia cristiana, ai vertici massimi di tale partito, la situazione siciliana si è affacciata puramente e semplicemente come questione di potere e di lotta di potere. Nella recente scissione del gruppo doroteo, del gruppo dominante della Democrazia cristiana, il fatto rilevante che è venuto dalla Sicilia, qual è stato? Il fatto rilevante venuto dalla Sicilia è consistito nel voto di un rappresentante della corrente dorotea a favore di un esponente della corrente fanfaniana; nel fatto che Ruffini votava per Gioia e non per Lima. E questo è diventato un caso di carattere nazionale. Quindi, la penetrazione e competizione dei gruppi siciliani del partito dominante, a livelli massimi del partito di Governo, ha questa e soltanto questa caratteristica.

La verità è, quindi, che noi ci troviamo davanti a gruppi di dominio che si scontrano per la prevalenza nei centri di potere di que-

sta Regione così com'è, di questo potere regionale così com'è. E siffatto tipo di rissa ha un senso in quanto la Regione resti tale quale è, non cambi e non possa cambiare e non possa indirizzarsi verso una direzione opposta.

E' evidente, onorevoli colleghi, che c'è questa stretta, intima connessione tra la volontà di mantenere un potere regionale staccato dalle masse e quella di mantenerlo staccato dai problemi, che è l'ostacolo fondamentale ad una volontà diversa consistente nel portare avanti una trattativa con lo Stato su una base che poggi solidamente intorno al movimento delle masse e sollecitando le forze migliori della vita regionale intorno a questo indirizzo.

Purtroppo il *Giornale di Sicilia*, in un suo editoriale — molto criticabile dal punto di vista della sua ispirazione politica — metteva tutte le forze politiche siciliane nello stesso calderone. Cosa volete — era il senso di tale articolo — se ci troviamo dinanzi ad un Governo che non fa niente, a sindacati che dicono di volere scatenare una lotta determinante che mai, però, scatenano, se ci troviamo dinanzi ad una opposizione che si impelaga in questioni corporative?

Il volere presentare così l'attuale realtà politica della Sicilia è, certamente, un modo che io non esito a definire deleterio, perché non aiuta ad individuare le responsabilità — anzi rappresenta un modo di coprirle — non mette in evidenza i nodi reali che devono essere scolti.

Quanto ai sindacati, non si può certamente rimproverare ai sindacati siciliani — i quali hanno avuto il grande merito di risalire, attraverso possenti impulsi di massa e sulla base di una intelligente elaborazione dalle rivendicazioni particolari ad una concreta e realistica piattaforma generale rivendicativa e si preoccupano continuamente del collegamento con tutte le istituzioni di base — di non avere una funzione propria, peculiare, siciliana, strettamente raccordata a quella che è la realtà della vita economica e sociale e della lotta sindacale generale nel nostro Paese. Muovere un simile appunto agli organismi sindacali significa confondere le acque e confondere le responsabilità.

Per quanto riguarda la funzione dell'opposizione di sinistra, ebbene onorevoli colleghi, io credo che nessuno possa contestare il costante sforzo, il costante tentativo portato avanti dall'opposizione di sinistra di creare

quel fronte rivendicativo che il *Giornale di Sicilia* ritiene non ci sia e che debba essere creato. Creare questo fronte rivendicativo, crearlo intorno ad una linea politica che noi tentiamo e cerchiamo di costruire dall'opposizione, con le difficoltà evidentemente che tutto questo comporta: ecco il nostro costante compito, il costante impegno che ci ha da tempo guidati.

A questo punto, onorevoli colleghi, desidero ricordare alcune tappe della nostra azione per la costruzione di un indirizzo politico di questo tipo. Perchè non riandare, per esempio, a tutta l'esperienza dell'Elsi? Perchè, cioè a dire, non riconoscere che fu in quella occasione che si registrò una inversione nel tradizionale modo di concepire la vita degli enti regionali e dell'intervento della Regione nella situazione sociale siciliana, inversione imposta da un giusto orientamento delle forze politiche di sinistra e dei sindacati? Fu una azione politica che richiese determinati sacrifici da parte nostra, ma una linea che, pur se con effetti, se volete limitati, indubbiamente stabili una inversione di tendenza.

Perchè non mettere in evidenza, per esempio, tutto il significato reale dell'articolo 59 della legge sul terremoto come rivendicazione di massa e come nuova impostazione del rapporto Stato-Regione, del rapporto Stato-Sicilia, Stato - zone depresse della Sicilia? O la grande battaglia condotta dall'opposizione per sbaracciare il Consiglio di amministrazione dell'Espi, per la nomina di un commissario che fosse legato all'Iri, all'Ente di Stato e che con questo stabilisse, nei fatti, un certo accordo? Per ben cinque volte, onorevoli colleghi, costringemmo l'Assemblea a votare, in proposito, e per cinque volte la maggioranza votò contro la nomina di un commissario; ma, infine, portandosi avanti, da parte nostra, tale linea, si è arrivati a una conclusione positiva anche in questo campo.

Perchè non mettere in evidenza che la trattativa col Governo è una trattativa che scaturisce dal movimento delle masse, che scaturisce dall'iniziativa dell'opposizione di sinistra? Lo sviluppo e la concretizzazione di tali iniziative costituiscono nei fatti una linea politica e rappresentano lo sforzo per la costruzione di un fronte rivendicativo, che deve trovare i suoi sviluppi nei momenti cruciali della vita della Regione.

E' per questo che noi abbiamo insistito ac-

ch'è si discutesse anche oggi, nel momento in cui larga parte dell'Assemblea è assente e parte di quella che è presente forse preferisce parlare di altri argomenti e non ascoltare i problemi che vengono posti.

Durante il precedente dibattito politico, è veramente incredibile, nessuno ne ha messo in risalto il significato reale. Quel dibattito perché aveva luogo? Per stabilire che cosa bisognasse fare, che cosa il Governo della Regione dovesse fare dal momento dell'incontro romano fino al successivo incontro. C'è stato un dibattito politico di larghe proporzioni, molto interessante. Ebbene, come si spiega che il Presidente della Regione siciliana non abbia ritenuto di aprire bocca? Come si spiega che il Presidente di un Governo impegnato in questioni così importanti quali i problemi dello sviluppo della Regione, i problemi della trattativa con lo Stato, abbia ritenuto quel dibattito indifferente dal punto di vista della posizione del Governo? E come si spiega che ciò non sia stato rilevato dai giornali o da alcun altro? Quel silenzio è la manifestazione più eloquente di una vera, reale paralisi circa la possibilità di sviluppo di un'azione generale della Regione con le anzidette caratteristiche; è la manifestazione di un imbarazzo circa il modo di assumere in proprio il movimento delle masse e di assumerlo come elemento contestativo di una politica generale dello Stato, dei poteri centrali nei confronti della Sicilia. Questa è la realtà. Dinanzi a questa realtà, porre tutti sullo stesso piano, porre un Governo di questo tipo, incapace cioè di collegarsi con quello che è il fronte delle richieste, sullo stesso piano dei sindacati, della opposizione di sinistra, di coloro che compiono uno sforzo costante perché si proceda su una via nuova e diversa, è cialtroneria e non altro.

Onorevoli colleghi, il problema del legame della vita regionale con le rivendicazioni della Sicilia è un problema di fondo. Mentre noi, ad esempio, assistiamo all'inerzia del Governo su ogni azione relativa allo sviluppo della trattativa per l'attuazione del piano dell'Iri, constatiamo una posizione del Governo negativa a proposito della riforma, del collocamento. Ora — ecco il senso della nostra rivendicazione e della nostra politica — è possibile — questo è il punto — non dare soddisfazione ai braccianti siciliani, con una legge sul collocamento che venga incontro alle

istanze dei lavoratori che sono portatori di una richiesta fondamentale di cambiamento della politica nazionale verso la Sicilia? È possibile agire su due piani? Dire che noi rappresentiamo il movimento delle masse nella richiesta di una diversa politica verso la Sicilia e negare poi per quanto riguarda le questioni di fondo dello sviluppo della vita, del potere dei lavoratori, negare soluzioni corrispondenti alle richieste di questi?

Nel due dicembre celebreremo l'anniversario dei morti di Avola; ci saranno in tale occasione grandi manifestazioni nazionali. È evidente il significato dell'anniversario di Avola: il grande movimento popolare che si sviluppa, le richieste che vengono portate avanti, richieste di riforma, quale quella relativa al collocamento, ed il cui adempimento dipende dalla Regione; tutto questo unitamente al postulato problema della modifica di indirizzo della politica dello Stato verso la Sicilia, deve essere profondamente valorizzato, perché è un complesso unico e perchè solo così sarà possibile smuovere la situazione e andare avanti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutto quello che noi andiamo dicendo ha una incidenza particolare sulla mozione che abbiamo presentato e trova un suo riscontro nella nostra posizione in ordine all'Espi. Queste cose noi le abbiamo già dette nel dibattito concernente l'esito dell'incontro con il Presidente Rumor. Volevamo che il dibattito si concludesse con una presa di posizione chiara della Assemblea sui compiti del Governo e sulle posizioni che bisogna portare avanti oggi. Per cui noi, come siamo abituati a fare, ripropommo questo elemento, questa proposizione precisa verso il Governo.

Si dice — lo dice il *Giornale di Sicilia*, lo dice il Partito repubblicano, lo dicono molti — che c'è il problema della disponibilità della Regione, dell'offerta che la Regione dovrà fare all'Iri per quanto riguarda la localizzazione delle tre grandi iniziative che sono previste dallo stesso nel settore della siderurgia, della aeronautica e dell'elettronica. Per nostra iniziativa, nel memoriale presentato a Rumor e nel corso della discussione con il Presidente del Consiglio, abbiamo ammesso concordemente che la Regione era disponibile per un concorso finanziario ampio che facilitasse la attuazione del piano Iri in Sicilia. Lo abbiamo detto, indubbiamente; però bisogna andare avanti su questo terreno. Noi abbiamo propo-

sto — e già questa proposta è stata, in pratica, respinta dal Governo — che si andasse al di là, per cui, oggi, approfittando della mozione che abbiamo presentata sull'Espi ove figura una esortazione al Governo di stabilire iniziative e trattative concrete con gli enti di Stato per quanto riguarda i loro investimenti in Sicilia, riproponiamo che si vada al di là e presentiamo alla nostra mozione un emendamento a cui attribuiamo un particolare valore, un emendamento che è preso di peso dalla mozione conclusiva al dibattito politico già svoltosi e che riproponiamo ancora all'esame e alla discussione dell'Assemblea perché tutti assumano la propria responsabilità. Il punto quattro della nostra mozione dice: « impegna il Governo a formulare proposte concrete per sollecitare gli investimenti degli enti nazionali in Sicilia ». Noi aggiungiamo, con l'emendamento che presentiamo insieme con i compagni del Partito socialista italiano di unità proletaria, questa formulazione: « riaffermando la disponibilità della Regione per un cospicuo concorso finanziario che faciliti la concreta attuazione del piano delle partecipazioni statali in Sicilia voluta dall'articolo 59 della legge sul terremoto e precisando che, sulla base della auspicata decisione di ubicare in Sicilia un quinto centro siderurgico e di scegliere l'Isola come sede fondamentale dell'industria elettronica, tale intervento può attingere i 70 miliardi di lire ». Una cifra, cioè a dire, che sia percentualmente adeguata, oggi, come offerta reale sulle disponibilità reali della Regione, a quello che dovrebbe essere l'impegno finanziario dell'Iri per la costruzione del Centro siderurgico e per l'impianto e per lo sviluppo in Sicilia dell'industria elettronica.

Io credo, onestamente, onorevole Presidente, che l'Assemblea abbia il dovere di prendere questa posizione ed il Governo di così operare, perché è assolutamente vero che dal giorno dell'incontro con Rumor ad oggi la situazione è cambiata. Ella, onorevole Presidente, era presente all'incontro con Rumor, e ricorderà come il Presidente del Consiglio ci abbia detto che nel settore siderurgico i problemi di localizzazione erano lontani in quanto si stavano ancora studiando gli aspetti relativi alla utilità o meno della costituzione del quinto centro siderurgico. Oggi la situazione è profondamente mutata ed a seguito della conferenza di Petrilli ed in conseguenza del dibattito sul bilancio del Senato, nel corso

del quale lo stesso ministro Malfatti — presente al nostro incontro e che riteneva già la localizzazione una cosa molto al di là da venire — ha detto che la costituzione del quinto centro siderurgico è un fatto già riconosciuto ufficialmente dall'Iri come una esigenza immediata, aggiungendo, quanto alla localizzazione, che il centro sorgerà in una sede meridionale. Questo, a nostro avviso, sposta i termini della questione ed esige una iniziativa del Governo.

Finora abbiamo detto che il Governo doveva muoversi, in questi tre mesi, sulla base del contenuto delle rivendicazioni presentate al Presidente del Consiglio; ma oggi ciò diventa una necessità più generale, più larga, più evidente per quanto riguarda proprio questo aspetto.

Abbiamo o non abbiamo, dunque, il dovere di impostare oggi questa discussione per porre il Governo dinanzi alle sue responsabilità? Noi abbiamo presentato un emendamento ed intendiamo che su di esso vi siano posizioni chiare da parte del Governo. Il silenzio dell'onorevole Fasino a conclusione del noto dibattito era evidentemente un silenzio che voleva sfuggire a posizioni ed a responsabilità di tal genere. Questa linea politica, questo modo di portare avanti la nostra rivendicazione ha una sua incidenza sulla politica della Regione, alla quale è strettamente legata, anzi con essa costituisce un tutt'uno anche perché implica una scelta che noi abbiamo già sottoposto e con questa mozione riproponiamo.

Si tratta di rinunciare alla ripartizione dei fondi di cui all'articolo 38 per assessorato, come tradizionalmente si è fatto, in quanto ciò verrebbe a precludere la possibilità di una offerta complessiva e disponibile agli enti di Stato. Peraltro, il modo in cui è stata finora concepita la ripartizione dell'articolo 38 è da abbandonare; ma, quand'anche non fosse, bisogna che passi sempre in secondo piano, rispetto alla necessità prioritaria della trattativa.

Altro problema qualificante è quello del nostro atteggiamento verso l'Espi. Una delle cose giuste, una delle cose che va subito fatta, dice l'articolo di fondo del *Giornale di Sicilia*, è l'operare una scelta. Si tratta di una scelta di disponibilità, verso gli enti di Stato per impianti di base, per impianti capaci di modificare la natura e l'ambiente economico

VI LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

31 OTTOBRE 1969

ed industriale della Sicilia. Oppure la scelta dovrebbe essere quella — dice il *Giornale di Sicilia* — del prelevamento di una decina di imprese in fallimento? Anche questa è una scelta e quindi si vede quanto stretto sia il rapporto, in concreto, tra un cambiamento di politica in questo campo e le rivendicazioni complessive.

Non c'è posto per tergiversazioni: bisogna scegliere o l'una o l'altra strada. E da questo punto di vista, indubbiamente, la nostra mozione è un documento che assume particolare rilevanza, dato che in essa noi impegniamo il Governo a proporre all'Assemblea regionale siciliana l'approvazione di un piano di investimenti predisposti dall'Espi, nonché del piano di riorganizzazione tecnica, finanziaria e produttiva delle industrie esistenti, previsto dalla legge.

Questo, noi lo chiediamo, deve essere fatto prima di qualunque altra cosa. Trentun miliardi di disponibilità per nuove iniziative industriali risultano assegnati all'Espi e si tratta di vedere, quindi, se tale somma deve rimanere bloccata presso un ente che non riesce a utilizzare questo denaro per nuove iniziative oppure se bisogna spostarla in altra direzione. Anche queste sono somme provenienti dallo articolo 38, dal Fondo...

MANGIONE, Assessore allo sviluppo economico. Questo è stato affermato nel disegno di legge presentato dal Governo.

DE PASQUALE. Che cosa è stato affermato?

MANGIONE, Assessore allo sviluppo economico. Per quanto riguarda i 30 miliardi assegnati all'Espi, nella eventualità che non possono essere impiegati in determinate attività economiche, in alternativa, pensare ad altre iniziative.

DE PASQUALE. Sì, ma quali iniziative?

MANGIONE, Assessore allo sviluppo economico. Potrebbe essere questa del centro siderurgico.

DE PASQUALE. Non mi ero soffermato abbastanza su tale ipotesi prevista nel disegno di legge governativo. Ma, dopo la chiarificazione dell'Assessore non è chi non veda la

gravità di tale impostazione, di una impostazione che prevede — in un disegno di legge che affronta il problema di un piano di investimenti dell'Espi — la eventualità di un dirottamento di questo denaro verso altre iniziative. Vorrebbe, questa, essere una dichiarazione di eventuale chiusura dell'Espi? Allora cosa dovrà essere, nei vostri intendimenti, questo Espi se una delle eventualità previste dal disegno di legge è quella di togliergli le disponibilità assegnate per le nuove iniziative? (*Interruzione*). Altro è che queste cose le dica io, dall'opposizione, altro è constatare che la visione complessiva della politica industriale del Governo sia arrivata a conclusioni ed a determinazioni di questo tipo.

Altra cosa che bisogna fare è « intervenire con la necessaria sollecitudine per l'allontanamento degli incompetenti dalle direzioni aziendali delle società collegate » — l'ha detto Rodino. Ma noi non ci limitiamo ad enunciare il problema; nella nostra mozione indichiamo anche come bisogna operare per risolverlo. Questa, infatti, impegna il Governo: « a procedere allo scioglimento di tutti i consigli di amministrazione delle società collegate per nominare al loro posto amministratori unici prescelti fra i tecnici competenti e di sicuro affidamento » ed ancora « a formulare proposte concrete per sollecitare investimenti degli enti nazionali in Sicilia » e, per finire, « a subordinare eventuali ulteriori interventi dell'Espi in industrie private all'esistenza del programma di nuovi investimenti del piano di riorganizzazione ». Ecco il punto qualificante della nostra mozione.

Noi diciamo, cioè, che non bisogna allargare la sfera d'azione dell'Espi, se non si dispone, prima, di una visione chiara del programma di investimenti del piano di riorganizzazione dell'ingegnere Rodinò, contenuta nella sua lettera (vi si è soffermato già l'onorevole La Porta e torno a rilevarlo anch'io) relativa all'opportunità, fra l'altro, di porre l'Ente in grado di sopportare le nuove responsabilità che varie esigenze di carattere sociale tendono ad imporre; si parla, evidentemente, della Savas, delle Nuove Venetiche, della Vaccarino, dell'Atelana, della Chimica Arenella, del Cotonificio siciliano, della Siace, aziende tutte non scelte dall'Espi, non da questo programmate o create, ma che all'Ente si vogliono affidare in situazioni di grave disorganizza-

zione e di forti squilibri di gestione. Come può, in tale situazione, si chiede l'ingegnere Rodinò, formularsi un programma che sia di sviluppo?

A parte il resto, questa è una osservazione del tutto preliminare. Qui si tratta di rispondere al commissario dell'Espi se la Regione vuole imporgli, se il Governo regionale vuole imporgli un vecchio andazzo, un vecchio sistema oppure se vuole cambiare strada. Ci troviamo di fronte a questa alternativa per la quale noi dobbiamo decidere; e decidere, diciamo noi, che qualunque operazione di prelievo di aziende in dissesto non può essere imposta dal volere politico, ma deve essere una libera scelta del commissario dell'Espi, sotto la sua responsabilità. Il commissario dell'Espi, se crede, deve fare lui questa operazione, rispondendo della produttività di essa ed impedendo così che questo possa costituire argomento valido a sostenere la impossibilità di dar vita ad un programma di sviluppo e di razionalizzazione dell'Ente.

E' una questione fondamentale che, del resto, signor Presidente, attinge vertici, direi, anche ridicoli. Uno per tutti cito il caso della Siace. In proposito c'è la decisione dell'Espi di intervenire per rilevare il 44 per cento del pacchetto azionario di tale società. Questa decisione venne adottata dopo che il Governo ci informava che la Siace era completamente in dissesto, con macchinari vecchi — dichiarazione ufficiale del Governo — produzione scadente, impossibilità di sviluppo; questa deliberazione venne adottata dopo l'impegno del Governo di promuovere un'inchiesta sulla Siace, inchiesta che non è stata fatta, ma che anzi è stata sostituita dall'intervento del Governo per il rilevamento della Società. Ma, ecco il paradosso: l'ingegnere Rodinò afferma ufficialmente nella sua lettera che l'operazione Siace è una operazione che gli si è voluta imporre. Una lettera della Siace, d'altra parte — inviata a proposito della controversia esistente sulla nomina del consigliere delegato, a tutti i deputati — riporta il testo di un telegramma ufficiale di questa società inviato all'Assessore all'industria nel quale si legge: « Riscontriamo suo tele...; permettomi rammentarle che partecipazione Espi alla Siace è da noi e dalla Siace subita perché Siace non *habet* bisogno capitali Espi ». Ecco la situazione. La Siace, da un lato, afferma di subire l'intervento dell'Espi e quest'ulti-

mo, dall'altro, sostiene di averne avuto imposta la partecipazione. Ambedue gli organismi, cioè, sono oggetto di imposizione. Ma chi è che impone? L'Espi e la Siace, ripeto, affermano che sono costretti. Torniamo a ripetere: chi ha determinato tale costrizione?

E' questo l'ultimo esempio, in ordine di tempo, che sta a dimostrare come nulla si è inteso modificare in questo campo.

Per non parlare, poi, dell'operazione relativa all'Elettromobil, l'ultima operazione fatta in base alla vecchia legge sulla fideiussione: cinquecentocinquanta milioni regalati al padrone dell'Elettromobil di Barcellona e la immediata susseguente chiusura. Si rileva la azienda, si paga, e si chiude lo stabilimento. Questa è la cronaca dell'operazione Elettromobil. E si chiudono i battenti affermando — giustamente, in questo caso, ormai — che una produzione di frigoriferi non è cosa di una azienda Espi qual è quella.

Si è trattato di una operazione imposta e, quindi — è l'opinione corrente — può andare in malora; i soldi possono essere elargiti in questo modo! E' evidente che anche in questo caso vi sono delle grosse responsabilità, ma è altrettanto evidente che tale andazzo non può più continuare e che, d'ora in poi, ogni cosa deve avere un punto fermo e preciso nella sua impostazione e ferme e precise dovranno essere le varie responsabilità.

Tutto questo cosa comporta? Comporta una scelta, una svolta radicale nell'indirizzo finora seguito; comporta una decisione dell'Assemblea, che noi sollecitiamo. Occorre mettere il commissario dell'Espi davanti alle sue responsabilità. Ma per fare ciò bisogna bloccare qualunque interferenza di carattere politico intorno all'attività dell'Espi stesso, bloccarla con decisione dell'Assemblea; non fare leggi di fideiussioni, eccetera, perchè tutto questo significherebbe la ripresa di un andazzo precedente che tornerebbe a sollevare da ogni responsabilità lo stesso commissario. Su questa base noi possiamo dare le indicazioni che in questo caso vanno date. Dobbiamo infondere coraggio e dare indicazioni precise perchè ci si incammini su questa via, sulla via che porti allo scioglimento dei consigli di amministrazione, alla sostituzione delle persone disadatte nel posto in cui oggi operano, che porti all'accorpamento, che porti alla razionalizzazione ed alla commercializzazione della produzione dell'Espi. Tutto quanto deve

essere fatto lo dobbiamo fare noi seguendo responsabilmente la situazione nel rispetto dell'autonomia dell'Ente.

Onorevoli colleghi, è evidente che questo complesso di questioni rende assolutamente urgenti delle decisioni. La prosecuzione, lo sviluppo e l'ampliamento dell'iniziativa della Regione verso lo Stato, la definizione di una linea di politica regionale verso gli enti, aspetti che, in ultima analisi, fanno corpo unico con il movimento dei lavoratori e con le richieste che salgono dalla Sicilia, costituiscono problemi assillanti che battono alla porta.

Io sono pienamente convinto che ci troviamo in un momento cruciale, in un momento importante circa le possibilità di determinare con la nostra incidenza un mutamento di rotta nella politica generale economica dello Stato, di determinare un cambiamento in senso favorevole alla Sicilia. Ed io sono pienamente convinto che il ruolo della Regione siciliana, se ci sarà, sarà determinante in tutto questo. Ma perché ciò avvenga occorre una volontà politica, la disposizione e la partecipazione attiva delle forze di sinistra, di tutti i partiti di sinistra, di tutti i componenti delle forze di sinistra ed, in generale, di tutti coloro i quali condividono questo orientamento che è un orientamento nuovo dal punto di vista dell'aggregazione delle forze e degli obiettivi che devono essere portati avanti.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi è una constatazione amara quella che dobbiamo fare, oggi, nel riscontrare il vuoto dell'Assemblea (non parlo del vuoto di contenuto politico sul quale ci soffermeremo appresso) mentre si discute su una mozione che viene ripresentata all'Assemblea per trattare ancora, a distanza di anni, un problema tanto spinoso e tanto grave che ha assorbito gran parte del pubblico danaro siciliano; danaro polverizzato, come noi liberali prevedevamo, dall'Ente pubblico cui si riferisce la mozione che io illustro. E noi liberali abbiamo sentito il bisogno di presentare questa mozione perché, giorni addietro, la risposta del Governo ad una interpellanza comunista è stata talmente mortificante, talmente avvilente da convincerci della esigenza

di procedere alla presentazione, per la terza volta, di questo documento ispettivo su cui discutiamo.

Non è fuori di luogo ricordare ai colleghi che sulla materia trattata oggi dalle mozioni già nel settembre del 1967, prima, e nell'ottobre dell'anno successivo, poi, l'Assemblea fu chiamata a discutere.

La prima mozione fu presentata non per andare in cerca di notizie scandalistiche o per creare un senso di panico — che non c'era bisogno di creare, perché nel mondo economico nazionale non si aveva e non si ha più fiducia nella Regione siciliana — ma per tentare di trovare la terapia adatta a quella diagnosi che tutti, dal Governo all'opposizione, avevano fatto, cioè poneva il problema della costituzione di una commissione di indagine sugli enti regionali, in particolare sulla Sofis e sull'Espi; la seconda impegnava il Governo ad adottare determinati provvedimenti per risolvere la crisi dell'Espi.

Prima di occuparmi della lettera dell'ingegnere Rodinò, desidero ricordare all'Assemblea le dichiarazioni che in quest'ultima circostanza l'onorevole Carollo, allora Presidente della Regione, ebbe a fare nella sua replica, nell'ottobre del '68, alle argomentazioni avanzate da noi e da altri colleghi di diverso settore. Egli ebbe ad ammettere, ripeto, già nell'ottobre del '68, determinate circostanze che più tardi il neofita, non il « forestiero diffamatore », avrebbe denunciato permanere.

Quando si parla dell'attuale commissario dell'Espi nei termini di forestiero diffamatore, si dà, *in vitro*, il riscontro della mancanza di una volontà politica di instaurare un metodo nuovo, e dell'intenzione — come si evince dalle espressioni dell'onorevole Fagone — di continuare a calcare la vecchia via che ha portato alla perdita di 100 miliardi e più per la Regione siciliana.

Nel corso della discussione di quelle mozioni il Presidente Carollo, ripeto, non poté non riconoscere le disfunzioni, le discrasie, lo sperpero del pubblico denaro che si opera, precisando e comunicando all'Assemblea che dal 1952 al 1968 la Regione siciliana aveva visto polverizzato da questi signori amministratori della Società finanziaria la ragguardevole somma di ben 72 miliardi. Esattamente: 37 miliardi di fondo di dotazione, 36 miliardi e 800 milioni di debito contratti a breve e a medio termine con gli

istitui bancari, con l'Irfis e con i fornitori, più altri 12 miliardi. Dopo essersi soffermato sugli elementi negativi che avevano condotto a tale disastro, egli assunse l'impegno di tornare ad esaminare la situazione onde provvedere ad eliminare quegli elementi negativi causa prima di tale sperpero. Questo discorso venne fatto in Aula nel 1968, quando si sostenne, tra l'altro, che era inutile richiedere l'accorpamento dell'Ente minerario con l'Espi, o porre alla direzione dell'Ente uomini nuovi, perché il problema consisteva nel trovare l'elemento obiettivo per evitare il peggio.

Ebbene, signor Presidente, come è consuetudine dei governi di centro-sinistra, alle parole non sono seguiti i fatti. Malgrado fossero stati assunti nei confronti dei presentatori delle mozioni degli impegni ben precisi, deliberati quasi all'unanimità, di operare per eliminare tali aspetti negativi, tutto è rimasto lettera morta, perché il sistema clientelare, l'uso di favorire il grande elettore, il porre ad un posto di responsabilità elementi privi di requisiti specifici — il galoppino o il capo elettore — continua ad essere una abitudine ormai inveterata dei governi di centro-sinistra. E l'onorevole Fagone nel momento in cui non viene accontentato ha un'arma nelle mani, che dovrebbe servire come garanzia a tutta l'Assemblea: il controllo; e spesso egli lo esercita in modo tale da imporre la sua volontà.

Uno degli impegni fondamentali del Presidente della Regione era stato, a termine di quel dibattito, quello di porre fine ad ogni interferenza politica nei confronti del Consiglio di amministrazione dell'Espi; a sua volta il Consiglio di amministrazione dell'Espi avrebbe dovuto assumere le proprie responsabilità, delle quali, poi, evidentemente, era chiamato a rispondere nei confronti della Assemblea. Ma tutte queste sono state parole al vento, ed oggi, quando il nuovo Commissario dell'Espi ci descrive la situazione dell'Ente, ci si cerca di difendere parlando, come fa Fagone, di straniero diffamatore.

Ma, scusate, perché diffamatore? Di che cosa tratta Rodinò di nuovo nella sua lettera se non degli stessi aspetti della situazione che nel 1967 e nel 1968 erano stati in questa Aula ammessi dal Governo? Le disfunzioni, le discrasie, la cattiva amministrazione, l'incompetenza di alcuni uomini che dirigevano l'Ente.

Questi gli aspetti denunciati dal Commissario dell'Espi. Non ha detto nulla che potesse diffamare la Regione siciliana, ribadiva soltanto delle argomentazioni e dei fatti che in questa Assemblea erano stati già oggetto di discussione.

Non vorrei ricordare il caso, tempo addietro, di un Tizio che per i suoi meriti eccezionali — che non abbiamo mai saputo quali fossero — doveva ripartire i suoi affanni nell'assolvimento di otto incarichi, tra i quali quelli di sindaco e consigliere di amministrazione, di presidente di società delle aziende Sofis prima, dell'Espi poi. Situazioni, queste, quindi già note ai colleghi. Ora, se Rodinò ha avuto la lealtà di ripetere quella diagnosi che noi avevamo già rilevato e il Governo aveva accettato, non vedo come possa essere legittimamente considerato straniero diffamatore; non vedo perché tale diagnosi abbia potuto provocare un illegittimo — a mio avviso — risentimento di un Assessore. Se di diffamazione si fosse trattato, il Governo, e l'Assessore in particolare, avrebbero dovuto dare la dimostrazione della volontà diffamatoria del Commissario dell'Espi e, se così, si sarebbero dovuti prendere dei provvedimenti conseguenziali.

Rodinò nella sua lettera denuncia; la plethora degli amministratori, la libertà di questi amministratori che non danno neanche contezza all'Espi di quello che fanno perché in tanto lo fanno in quanto sono protetti dai loro grandi capi elettori o dal loro *dominus* (ed è questo il termine preciso perché costoro sono asserviti a questi signori). Dice, cioè, delle grandi verità, peraltro già note al Governo.

Perchè non ricordare, una per tutte, la discussione su un ordine del giorno svoltasi in questa Assemblea, in occasione di ventilate nomine a Presidente ed a consigliere di amministrazione dell'Espi, quando, dopo le assicurazioni forniteci dal Governo nel senso che tali nomine non sarebbero state effettuate, il vice Presidente dell'Ente nominava — guarda caso — un democristiano, un repubblicano ed un socialista nelle varie aziende collegate?

A questo punto, l'ingegnere Rodinò, nella sua qualità di Commissario straordinario con pieni poteri (perchè non c'è dubbio che una tale qualifica dovrebbe presupporre la disponibilità dei pieni poteri) invece di scrivere, avrebbe potuto — nella sua veste — tirare le

conseguenze dall'esame della situazione ed eliminare — come vedete noi non vogliamo recitare il panegirico, non vogliamo fare la esaltazione di Rodinò — quegli inconvenienti e quelle discrasie che aveva riscontrato.

Ma cosa chiede al Presidente della Regione ed all'Assemblea il Commissario straordinario dell'Espi con la sua lettera? Ecco il quesito che noi liberali ci poniamo, dato che l'invio della lettera ci fa supporre che egli si trovi imbrigliato dal potere politico e che non dispone di quella libertà che la carica gli conferisce. E se le cose stessero effettivamente in questi termini — come noi temiamo — la nostra preoccupazione è ancora più legittima perché significa che l'ingegnere Rodinò non può compiere il proprio dovere perché ne è impedito. In tal caso il Commissario dell'Espi, che è un uomo di prim'ordine anche sul piano tecnico (è stato amministratore della Rai, Presidente della Telespac, amministratore unico delle Cotoniere siciliane) avrebbe dovuto trarre le conseguenze e rassegnare le dimissioni con una lettera molto più grave e molto più incisiva per dire a noi e al popolo siciliano che *in alto loco* non si vuole cambiare indirizzo.

E' preoccupato, forse, l'ingegnere Rodinò di mettersi contro uno schieramento politico? In questo caso egli non fa il suo dovere. O l'ingegnere Rodinò viene a dirci che si trova imbrigliato nell'assolvimento dei propri compiti perché « altrove » c'è la volontà politica di perseverare nel vecchio indirizzo di non porre l'uomo giusto al posto giusto — come oggi suol dirsi — e di continuare a mantenere alla direzione dell'Ente quei presidenti di consigli di amministrazione ed amministratori delegati il cui unico motivo dell'incarico poggi sulla esigenza della legalizzazione degli appannaggi di 300-700 mila lire o 1 milione al mese che devono loro essere dati, oppure, se non vuol far ciò non gli resta altra scelta che dimettersi dall'incarico.

Onorevole Presidente, io non reputo, in questa prima fase di discussione delle mozioni in oggetto, dover ampliare e soffermarmi ulteriormente su tali argomenti. La non presenza del Presidente della Regione e dell'Assessore Fagone, allo svolgersi dei nostri lavori su un problema di fondo quale quello che siamo dietro a dibattere — presenza da noi e dall'onorevole De Pasquale già pretesa in occasione della richiesta di rinvio della discus-

sione abbinata delle mozioni, alla seduta di oggi — la non presenza dei due membri del Governo, dicevo, non facilita una chiarezza fino in fondo del problema. La loro assenza, infatti, non permette una contestazione immediata delle nostre argomentazioni, così come non permette risposte immediate ai nostri quesiti. Svolgiamo i nostri lavori, cioè, senza interlocutori e senza avere la possibilità, quindi, di risposte precise da parte del Governo sull'intendimento o meno di modificare l'attuale indirizzo.

In occasione della istituzione dell'Ente siciliano di promozione industriale, il capogruppo della Democrazia cristiana e del Partito socialista dissero fra l'altro: bisogna tagliare i rami secchi, e la Sofis è un ramo secco. Nuovi programmi, nuovi orientamenti, nuova volontà politica. Noi vogliamo operare nella vita dell'Espi, cioè vogliamo dare quella libertà, quell'indipendenza che debbono avere i consigli d'amministrazione, se è vero che vogliamo fare amministrazione. Tuttavia, signor Presidente, esistono fatti veramente gravi — che non sono quelli indicati dall'ingegnere Rodinò — fatti di una gravità eccezionale che danno la dimostrazione di quanto siano state demagogiche tali affermazioni, di come si voglia ancora continuare a procedere alla polverizzazione del denaro pubblico.

Lungi da me, onorevoli colleghi, l'intenzione di volermi porre in posizione avversa ai lavoratori, ma, in realtà, voi ritenete saggio che un presidente ed un amministratore di una società collegata in disesso, ad un certo punto, senza nessuna richiesta da parte dei sindacati, nella fase di revisione dei contratti venga nella determinazione di dare 20 mila lire a testa (parlo di fatti accaduti circa un mese addietro) senza preoccuparsi se le capacità economiche dell'azienda consentissero o meno il detto aumento? Questo significa fare della demagogia. Quando si è chiamati a condurre un'azienda, si ha il dovere di operare per un aumento della produzione e di modificare in aumento il rapporto salariale con i dipendenti se tale incremento di produzione aziendale si è verificato. Evidentemente tali fatti — di cui non sono a conoscenza né l'ingegnere Rodinò né i componenti il Consiglio di amministrazione dell'azienda in oggetto perché l'operazione è stata fatta *motu proprio* ad iniziativa dello Amministratore delegato — danno la misura, onorevoli colleghi, della capacità di questi

uomini che vengono messi in quei posti unicamente perchè voluti dai partiti politici; e vengono ivi posti non per amministrare, ma esclusivamente per fare politica, e politica deteriorie. Se nella conduzione di una azienda economica si deve fare politica e non amministrare, evidentemente di quella azienda si farà uno scempio.

Certo è molto comodo fare demagogia con il denaro pubblico, particolarmente quando si dispone aprioristicamente di una copertura, quando i bilanci allestiti dai Consigli di amministrazione vengono miracolati dall'intervento del socio di maggioranza che azzera i capitali pareggiando con i bilanci da presentare in Tribunale. Se noi dessimo agli amministratori di tali enti o società il peso della responsabilità che viene loro dalla legge, se noi sviluppassimo in loro la coscienza degli oneri che un incarico comporta (oltre le prebende) e del rispetto che le norme codificate esigono, se noi non dessimo copertura alcuna ai loro atti, non credete che questa gente andrebbe a subire un processo per bancarotta fraudolenta? La realtà è che oggi hanno la sicurezza della copertura anche quando operano senza dare avviso al socio di maggioranza.

Da qui il significato della nostra mozione. Essa mira ad ottenere un impegno categorico dal Governo, se impegni sono ancora in condizione di prendere i Governi di centro-sinistra; mira ad impegnare il Governo accchè tutto quanto di marcio è stato rilevato, venga spazzato via; accchè i rami secchi vengano effettivamente e definitivamente tagliati, se si vuole ancora procedere al rilancio della politica economica siciliana; cosa — sia detto tra parentesi — che io stento, per la verità, a credere che possa ancora, ormai, avvenire dato che non abbiamo neanche la fiducia degli enti di Stato.

Basterebbe citare in proposito, onorevoli colleghi, l'atteggiamento dell'Eni nel momento in cui si determinava il passaggio delle azioni dalla Sofis all'Espi; quando ebbe il coraggio, cioè, di avanzare la richiesta di tornare in possesso delle somme — 2 miliardi di lire, esattamente — già sottoscritte all'atto della costituzione della Sofis. In quella occasione i privati — che avevano anch'essi presentato istanza di recessione — abbandonarono la barca e l'Eni rimase, è vero, perchè per fortuna imbrigliato dall'esistenza di capitale re-

gionale negli stabilimenti di Gela; resta però significativa la volontà espressa dall'ente di Stato di tornare in possesso dei capitali che aveva sottoscritto all'atto della istituzione della Sofis, quando questa iniziativa aveva determinato un certo timore nel mondo economico perchè considerata, in un primo momento, una operazione seria, anche se poi se ne riscontrò un determinato tipo di andazzo che portò, in ultima analisi, tutti — anche quelli che avevano avuto delle perdite quali la Montedison, la Pirelli, la Fiat, partecipanti tutte al capitale azionario — a riottenere, unitamente ai privati, di rientrare in possesso delle somme che avevano perduto per loro ignavia, per loro pigrizia, per loro assenteismo. Dico ciò perchè se queste società fossero state presenti ed attive, determinate operazioni non sarebbero avvenute e perdite non si sarebbero verificate né per la Regione né per le stesse società.

Adesso, non alla luce di quello che ha detto Rodinò, ma di quanto abbiamo detto noi in questa Assemblea, di quanto è stato riconosciuto dai Governi precedenti (e dei governi precedenti faceva parte, come fa parte ora, l'onorevole Fagone, che assicura, quindi, una continuità di azione politica) quale sarà il domani della vita dell'Espi? E' inutile attaccare Rodinò che ha detto delle cose che noi abbiamo ribadito e sottolineato ed evidenziato in questa Assemblea. Se si vuole perseverare a mantenere in determinati posti non tecnici, ma elementi incompetenti, il galoppino, il capo eletto, se le conduzioni aziendali dovranno, anche per l'avvenire, rimanere affidate ad uomini di partiti politici della coalizione di maggioranza senza che ne abbiano i requisiti, non si potrà mai parlare di una seria conduzione industriale, di una seria conduzione aziendale.

Come ho detto poc'anzi, vi sono poi altri fatti di una gravità unica che io mi ripropongo di riferire dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Governo, perchè non è concepibile che si trascinino delle cose di anno in anno anche quando è notorio che in conseguenza l'Espi si vedrà costretto a pagare all'imprenditore privato una penale che supera i cento milioni.

Noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato questa mozione che ricalca, direi, la precedente discussa nel 1968, perchè il Governo è venuto meno agli impegni

che aveva assunto in quella occasione dinanzi all'Assemblea. Non mi dica che allora era presidente del Governo regionale l'onorevole Carollo e non l'onorevole Fasino, che lo è attualmente. Una simile osservazione sarebbe senza senso. Non c'è soluzione di continuità fra i vari governi, particolarmente nel caso attuale che vede Fagone assessore al ramo specifico in ambedue le compagini governative. Ancora una volta, a mezzo di questa nuova mozione noi vogliamo provocare una risposta precisa del Governo relativa alla volontà politica di questo di operare per riportare, alla luce dei fatti, del contenuto della lettera dell'ingegnere Rodino e delle nostre stesse osservazioni, l'Espi — se è ancora possibile — allo assolvimento dei propri compiti istituzionali.

Noi siamo stati contrari all'ente pubblico e siamo stati contro perché abbiamo sostenuto, ed il tempo ha dato ragione a noi, che con questa nuova iniziativa non si sarebbe fatto altro che creare un altro carrozzone senza con ciò risolvere affatto i problemi. Il tempo ha dato ragione a noi, ma, data l'esistenza, ormai, dell'ente pubblico, noi vogliamo che esso serva alla collettività siciliana. Se dovesse servire esclusivamente ai 3 mila e 700 operai, ai 670 impiegati, agli 86 dirigenti, potremo ben a ragione affermare che detto ente è venuto meno alla finalità e che è stata tradita la volontà intrinseca ed espressa dell'Assemblea sui fini istituzionali di esso.

L'Ente deve servire al popolo siciliano e non per scialacquare i soldi del potere siciliano; soldi che debbono essere spesi, invece, nell'interesse della collettività. Se questi sono gli elementi di fatto denunciati da Rodino (che, ripeto, e sarò noioso, coincidono con gli argomenti e le osservazioni svolte in questa Assemblea sull'Espi) e se dovesse permanere questo stato di cose, sarebbe opportuno un provvedimento radicale, invece di continuare a sperperare il pubblico denaro.

Questo Governo — lo diciamo noi liberali che siamo contro l'ente pubblico — avrebbe il dovere sacrosanto di predisporre una legge di ristrutturazione dell'Espi con dei vincoli, con dei controlli che non siano, però, strumento dell'*homo publicus* per esercitare la sua volontà. Ricordo che nel corso di una delle prime riunioni della Commissione industria, in occasione dell'esame del disegno di legge relativo alla riforma degli enti industriali regionali e del progetto di legge nu-

mero 307 — ambedue, giustamente, poi respinti dall'Assemblea — l'onorevole Saladino (allora era vice Presidente dell'Espi l'ingegnere Di Cristina), intervenuto appositamente nei preliminari, ebbe a segnalare la esigenza, a suo parere, di varare subito il provvedimento perchè se non fossero state date subito all'Espi le somme previste si sarebbe corso il rischio di far chiudere tutte le aziende collegate. E sarebbe stata forse una fortuna! Ma nella *vacatio* di questa legge l'onorevole Carollo ci è venuto a dire che si pagano 3 miliardi e 700 milioni di interessi passivi per debiti contratti (e che si continua a contrarre) dato che la mancanza del fondo di dotazione, che avrebbe dovuto, invece, essere assicurato, costringe a far ricorso a prestiti a lunga scadenza con i relativi, gravosi oneri determinati dagli interessi. Queste le conseguenze — lo sperpero di 3 miliardi e 700 milioni — della mancanza di una legge di ristrutturazione che il Governo e la maggioranza non sono riusciti a dare!

Ora è possibile che il Governo non si preoccupi della situazione e della esigenza di determinati provvedimenti? Saladino se ne preoccupava allora perchè aveva l'interesse immediato che Di Cristina procedesse subito non so a quali operazioni ed a quali iniziative, non nell'interesse della Sicilia, ma del suo partito, della sua corrente. Ma il Governo? Silenzio assoluto, nessuna legge malgrado l'avvertimento di Saladino. Certamente noi ci siamo opposti ad un tipo di esame del disegno di legge quale Saladino suggeriva, un tipo di esame affrettato e non ponderato. Si trattava di una legge che doveva essere meditata e studiata perchè si voleva da parte nostra che finalmente da questa Assemblea fosse stata approvata una legge che avesse portato sul giusto binario della sua attività l'ente pubblico, e posto fine alla possibilità di interferenze politiche.

La situazione, ormai, signor Presidente, è tale da spingerci a non avere più fiducia in alcuni organismi. Certo, è grave una tale affermazione da parte mia, è grave che a simili conclusioni sia pervenuto io, che sono un difensore dello Stato di diritto, ma l'uso invalso da parte di un Governo di non tenere affatto conto delle indicazioni ricevute da un'Assemblea legislativa, nè tampoco degli impegni assunti, è un fatto di tale gravità che mette in forse non solo l'istituto democratico, ma la

democrazia. La modifica di un simile indirizzo è per noi un fatto irrinunciabile. Ogni ombra di interferenza politica sulla gestione degli enti pubblici deve essere spazzata via.

E' grave, mi consenta, onorevole Presidente, che si debba apprendere, come abbiamo appreso dal *Giornale di Sicilia*, di una battuta — che in altra occasione potrebbe sembrare umoristica, ma che, al cospetto della realtà di oggi è veramente amara — del Presidente della Regione nei confronti di un programma, divulgato da tutti i giornali d'Italia, del Presidente dell'Ems. Ad un Comitato cittadino palermitano, infatti, al quale io non ho partecipato, che sottoponeva all'onorevole Fasino uno schema, credo, di un determinato disegno di legge, il Presidente della Regione, all'atto di recepire tale documento, formulava l'augurio, la speranza che le proposte contenute non fossero delle poesie come quelle del senatore Verzotto.

L'allusione era chiara. L'onorevole Fasino si riferiva al contenuto del programma dell'Ems, prima menzionato, che prevedeva iniziative, indubbiamente fantasiose, per 480 miliardi. Cioè, il Presidente della Regione, invece di richiamare direttamente l'attenzione del dirigente dell'Ente — alla cui nomina, fra l'altro, aveva provveduto egli stesso — sulla sproporzione del programma annunciato in rapporto alla mancanza delle somme occorrenti, risolve tutto con una battuta: « poesia ».

Sono, questi, fatti abnormi, fatti veramente gravi ed eccezionali. Noi, signor Presidente, abbiamo la sensazione precisa che questo Governo non voglia cambiare sistema. Il tipo di politica clientelare non può essere abbandonato, il capo elettore deve essere a tutti i costi curato. Talvolta, procedere alla sostituzione di un elemento è impossibile; siamo arrivati al punto che la sostituzione di un amministratore o del presidente di un ente, facente parte dello schieramento di maggioranza, può determinare una crisi politica. Questi sono i fatti, onorevole Presidente, e ne parla anche la stampa, ne parla il *Giornale di Sicilia* in un articolo di fondo veramente violento che non risparmia alcun settore politico. Quando si dice che l'Ente deve servire unicamente per fare assumere un usciere, e questo è il suo compito, si dice un fatto veramente grave.

Noi ci auguriamo che il Governo, responsabilmente, se ancora ha responsabilità questo

Governo di centro-sinistra, assuma degli atteggiamenti decisi e che, oltre a riconoscere, come non potrà non riconoscere, la esistenza di queste disfunzioni, di queste anomalie, di queste discrasie, dia delle direttive precise e disponga soprattutto che l'Espi presenti il suo programma, onde lo si possa esaminare e constatare se la consistenza di esso potrà permetterci di sperare, non dico al livellamento assoluto od al pareggio del bilancio dissestato, al momento, dell'Ente, ma ad una prospettiva anche lontana, di operare una propulsione industriale. Se l'attuale Governo assumerà questo impegno, potrà avere anche il nostro placet.

Sui problemi tecnici non ci possono essere differenziazioni di fondo, non ci si può mascherare — per dissentirne — dietro differenziazioni ideologiche. Quando gli aspetti tecnici si affrontano seriamente, non si può avere la approvazione degli uomini di buon senso.

Per questo auspichiamo che, su una discussione di tanta importanza, il Presidente della Regione e l'Assessore Fagone sentano il dovere di intervenire. Si tratta di problemi vitali per il popolo siciliano e costoro che pilotano la politica regionale devono prestare attentamente ascolto a quanto in questa Aula viene denunciato, a quanto in Assemblea viene proposto e richiesto. Non soltanto noi deputati, ma soprattutto il popolo siciliano vuole risposte chiare e contezza di tutti i problemi. E chiarezza attende, nel caso specifico, il popolo siciliano, fin dalla prima fase istitutiva dello Espi. Al contrario, le uniche note finora ricepite parlano di imposizioni e di interferenze politiche che costringono un grande tecnico, qual è l'ingegnere Rodinò, a non potere operare. Quest'ultimo, torno a ripeterlo, se costerà di essere stato messo nelle condizioni di non potere operare, di non poter compiere il proprio dovere, non ha e non avrà che una scelta: dimettersi dall'incarico. Le sue dimissioni costituiranno per il popolo siciliano uno strumento valido per battersi contro coloro che libertà ed indipendenza hanno negato ad un commissario straordinario che oltretutto ne ha pieno diritto.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, io ruberò pochi minuti all'Assemblea, giacchè su questi

VI LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

31 OTTOBRE 1969

temi abbiamo già avuto più volte occasione di intrattenerci. Debbo aggiungere che prendo la parola, soprattutto, perchè ieri il *Giornale di Sicilia* ha voluto riaprire in proposito un dibattito, che io ritengo interessante e proficuo, anche perchè promosso da un giornale il cui impegno io considero positivo e apprezzabile sotto ogni punto di vista. E' ancora una eccezione, si tratta ancora di un fatto isolato, però è il sintomo di un maggior interesse dell'opinione pubblica siciliana per i temi di fondo dello sviluppo economico dell'Isola. E, proprio partendo da questo apprezzamento per la passione con la quale il *Giornale di Sicilia* sta affrontando questi temi, io desidero, molto francamente, dire cosa mi trova concorde e che cosa, invece, io trovo di errato nella impostazione che ad essi viene data.

Quello ch'io vorrei si capisse è che alla radice della nostra posizione, del nostro convincimento sta fondamentalmente questo punto: noi non crediamo alla esistenza di un problema siciliano a sè stante, ma lo consideriamo una componente importante di un più generale problema che riguarda tutta l'Italia meridionale, che riguarda le Isole, che riguarda le zone sottosviluppate del Paese. E la gravità e la drammaticità del problema siciliano, a nostro avviso, non discendono da uno stato d'animo nei confronti della Sicilia, non discendono dalla incomprensione o dalla non conoscenza della realtà siciliana, ma da una scelta politica fondamentale che ha avuto modo di esprimersi, fin dal primo stadio di elaborazione del piano di sviluppo che prese il nome dell'onorevole Pieraccini e che via via, negli anni che sono seguiti, ha avuto modo di precisarsi sempre meglio. E' quest'ultimo un modo di concepire lo sviluppo economico italiano assegnando un ruolo all'Italia meridionale, un ruolo avvilente, deprimente, umiliante, ma è un modo di concepire che ha una sua logica; non è un fatto dovuto ad incuria o a ignoranza del problema.

Ecco, perchè, onorevoli colleghi, noi riteniamo che sbagliheremmo profondamente e ci avvieremmo al fallimento della nostra azione se non impostassimo il problema in termini di solidarietà meridionale e di battaglia politica nazionale, una battaglia che non può essere di contrapposizione del Sud e del Nord, ma che deve essere di legame fra le masse operaie del Nord e le masse di disoccupati e di sottoccupati del Sud. Se noi non intraprendes-

simo una battaglia in questi termini e dessimo corso alla sterile polemica della Sicilia che rivendica in contestazione alla Calabria ed alla Sardegna, noi faremmo il gioco di chi non vuole cambiare politica. Di conseguenza io penso, onorevoli colleghi, che il problema che noi dobbiamo porre sia quello di un mutamento della politica dello Stato italiano, della promozione di un piano generale di investimenti nel Mezzogiorno ed in questo quadro inserire il problema siciliano.

Ho già avuto occasione di dire, pochi giorni fa, e lo ripeto oggi, che mi sembra che si sia fatto un passo avanti, come Assemblea regionale, allorchè siamo usciti dall'infantilismo che ha dominato un certo periodo della vita del nostro organismo legislativo, l'arco di tempo in cui, cioè, ci siamo chiusi in noi stessi, in una concezione autarchica dei problemi siciliani pensando di potere noi, con le nostre forze, con le nostre risorse e con i nostri strumenti, avviare a soluzione i problemi della Sicilia ed iniziare il decollo dell'economia dell'Isola.

Nel momento in cui abbiamo abbandonato questa piattaforma, nel momento in cui, invece, abbiamo incominciato a porre con forza il problema della collaborazione degli enti regionali con gli enti statali, del coordinamento degli sforzi della Regione con gli enti statali e quindi il problema della sollecitazione di una diversa visione della linea di sviluppo dell'Italia meridionale, della linea di sviluppo dell'intero Paese, io credo che abbiamo fatto un notevole ed importante passo avanti. Però chiediamo, adesso, al Governo della Regione, all'Assemblea regionale, di passare dalla enunciazione teorica di questa linea ad una precisione dei nostri impegni e della nostra volontà politica. Quali sono le nostre risorse? Quali risorse possiamo mettere sul tappeto? Quali risorse possiamo offrire? Qual è il nostro impegno finanziario? In che misura possiamo contribuire? Credo che a questo punto non si possa più continuare sul terreno delle enunciazioni generiche, ma che abbiamo il diritto di chiedere al Governo in che modo intende convogliare nella direzione suddetta le risorse economiche della Regione.

Quello che io troverei pericoloso è di volere dare delle indicazioni dettagliate e particolari. Se decidessimo, ad esempio, di dare battaglia per la costruzione del centro siderur-

gico, sollecitando il sorgere di questo in un determinato posto anziché in un altro, io credo che ecciteremmo soltanto la rivalità delle regioni e daremmo certamente uno spettacolo ben triste. Vedremmo l'Assemblea regionale siciliana che interviene offrendo per il centro siderurgico un certo numero di miliardi; il Consiglio regionale sardo, il giorno dopo, ispirandosi ad un film di Zavattini, che dice « più uno » e con gesto significativo ci informa di avere avuto la meglio; ed ancora la nostra ripresa di questa gara assurda con la Calabria, addirittura divisa nelle rivalità provinciali e nelle rivalità comunali. E' una scena poco edificante! Non è su questo piano che si può impostare la battaglia per la rinascita del Mezzogiorno. E vorrei che si capisse che un maligno potrebbe anche sospettare che una tale maniera di porre il problema in termini di rivalità tra regione e regione, tra provincia e provincia, possa anche essere un modo per addossare alla classe dirigente siciliana, o alla classe dirigente calabrese o a quella sarda, l'insuccesso del loro operato. Ma noi pensiamo che non si possa e non si debba impostare il problema su questa base, non perchè non ci siano grosse responsabilità della classe dirigente siciliana, sarda e calabrese, ma perchè porre il problema in questi termini significherebbe — e noi non siamo d'accordo — offrire un comodo paravento alla responsabilità delle scenze nazionali che sono la causa prima e fondamentale della disastrosa condizione mediterranea.

RUSSO MICHELE. Può diventare l'accettazione del vecchio motto: *divide et impera*.

CORALLO. Appunto! Mettiamo i calabresi contro i siciliani, i siciliani contro i sardi, i sardi contro i pugliesi, e il centro siderurgico, magari, poi lo facciamo a Mestre, vista la « spiacevole » impossibilità di mettere d'accordo questi terroni turbolenti che non riescono ad esprimere una volontà unitaria.

Questo è un punto che mi premeva sottolineare. Non so se sono stato abbastanza chiaro anche perchè non sono in condizioni fisiche molto idonee, oggi, per affrontare questo tema. Vorrei veramente, calorosamente richiamare gli amici, i colleghi, i giornalisti che stanno dedicandosi a questo problema con una passione che apprezzo moltissimo, vorrei richiamarli tutti, costoro, però, alla coscienza di

questo pericolo che grava su tutti noi. Io credo, invece, che se noi, come Regione siciliana, incominciammo a creare le condizioni e ad operare per coordinare una volontà unitaria del Mezzogiorno indirizzata verso iniziative che pongano all'attenzione della classe operaia del Nord, dei lavoratori del Nord, il problema del Mezzogiorno come problema nazionale, come problema che riguarda anche gli interessi delle classi lavoratrici e dei lavoratori del sette-trione; se noi riuscissimo a creare questo fronte unitario di forze interessate a fare scomparire questa piaga che non grava soltanto su di noi, ma che grava sulla città di Torino che paga anch'essa un prezzo a questa realtà meridionale, se noi riuscissimo a rappresentare in modo unitario questa volontà, allora veramente noi potremmo realizzare dei risultati concreti e conducenti.

In questo quadro, diciamo allora qual è la parte del nostro contributo, del contributo della Regione siciliana; diciamolo pure quanti sono i miliardi che noi mettiamo a disposizione e chiediamo allo Stato una programmazione generale per il Mezzogiorno. Nel quadro della programmazione generale chiediamo poi quali sono gli impegni specifici per la Sicilia, tenendo conto dei fattori tecnici, geografici, di tutto quello di cui si vuol tener conto, però ponendo una buona volta con le spalle al muro chi di dovere, non su questo o quel tema specifico, ma sul tema più generale dell'impegno dello Stato, dell'impegno degli enti pubblici nazionali nei confronti della Sicilia.

In questa cornice va posto il problema della riorganizzazione dell'Espi. Io ho sentito qui apprezzamenti per la lettera dell'ingegnere Rodinò; apprezzamenti stranamente conclusi con un appello alle dimissioni del Commissario dell'Ente. Io non so se questa illogicità sia in buona o in cattiva fede. Debbo dire che non mi auguro e non chiedo le dimissioni dell'ingegnere Rodinò e che considero positivo il contributo che il Commissario dell'Espi ha dato con quella sua lettera. Posso, soltanto, augurarmi, e me lo auguro, che l'ingegnere Rodinò sciolga certi vincoli e dedichi maggiore tempo all'Ente che dirige. Indubbiamente, questo aspetto, l'essere la direzione dell'Espi considerata, cioè, una delle tante incombenze, mi lascia oltremodo perplesso; perciò insisto affinchè l'ingegnere Rodinò dedichi tutto il suo tempo all'Ente siciliano per la promozione industriale. Dire però che è lo stesso inge-

gnere Rodino che deve risolvere il problema con le sue dimissioni, mi pare veramente singolare.

Il Commissario dell'Espi ci ha denunciato una situazione; tocca a noi rispondergli che cosa intendiamo fare per scioglierlo dal groviglio di contraddizioni in cui questo uomo si è venuto a trovare. Tocca a noi prendere le misure per sbaraccare questa impalcatura enorme che grava sulle aziende dell'Espi, le diecine di consigli di amministrazione che non hanno altra funzione se non quella di succhiare sangue dalle casse dell'Ente regionale; tocca a noi trovare il modo di snellire la burocrazia dell'Ente e dei consigli di amministrazione; tocca a noi dire che cosa intendiamo fare per fornire all'Ente quegli uomini giusti da mettere al posto giusto, di cui parla l'ingegnere Rodino. Ma non possiamo scaricare su un Commissario le responsabilità politiche che sono del Governo della Regione e dell'Assemblea.

Ecco perchè chiediamo al Presidente della Regione, chiediamo al Governo regionale, chiediamo a tutti i gruppi parlamentari che cosa intendano fare, che cosa intendiamo fare noi tutti per venire incontro alle richieste implícite nella lettera dell'ingegnere Rodinò; che cosa intendiamo fare per dare un contributo positivo alla soluzione di tali problemi. E ciò anche perchè, nel momento in cui noi offriamo la collaborazione degli enti regionali agli enti statali, naturalmente dobbiamo metterci in condizioni di disporre di un ente funzionale, di un ente capace di realizzazioni e non soltanto di dispersione di pubblico denaro.

Un ultimo tema vorrei affrontare. Mentre noi discutiamo, onorevoli colleghi, mentre noi prospettiamo le linee del futuro, c'è una realtà immediata che non possiamo ignorare: parecchie aziende siciliane sono in stato fallimentare o pre fallimentare; aziende che minacciano la chiusura o sono già chiuse. La Regione è costretta ad intervenire con misure di emergenza. Pochi minuti fa la Commissione lavoro ha dovuto esitare altri disegni di legge per venire incontro a maestranze disoccupate di aziende siciliane chiuse. C'è il problema della Siace, della Salas, della Ducrot, delle tonnare Florio, delle Nuove Venetiche. Si tratta di una diecina di aziende siciliane in crisi.

Ebbene, io non ritengo, onorevoli colleghi, che quanto stiamo e staremo per dire sia in

contraddizione con il discorso più generale che abbiamo portato avanti. Non possiamo noi, nell'attesa che maturino certi eventi, assistere impassibili alla chiusura di aziende, al licenziamento di altre migliaia di operai. Io non mi sento di manifestare assenso per quanto ha detto l'onorevole De Pasquale a proposito della Siace. Che cosa dobbiamo evitare? Dobbiamo evitare che questi rilievi di aziende in condizioni fallimentari si tramutino in grossi affari per industriali sull'orlo del fallimento. Dobbiamo arrivare a delle valutazioni oneste, a delle valutazioni corrette; se è necessario dobbiamo procedere a rilievi per via fallimentare, così come ha fatto l'Iri per quanto riguarda l'Elsi, però non possiamo assistere indifferenti allo svolgersi di questi eventi. Non possiamo sostenere che gli operai della Siace possono essere buttati sul lastrico, anche perchè — ma evidentemente non soltanto per questo — non possiamo pensare che la provincia di Catania sia oggi in grado di subire un trauma di questo genere.

E' evidente, che restano in piedi gli altri aspetti. A proposito della Siace noi abbiamo fatto delle denunce che sono gravissime e chiediamo che si vada a fondo in proposito. Esigiamo che paghi chi ha sbagliato; esigiamo che si accertino tutte le responsabilità, che si accerti come e perchè certe situazioni possono essersi determinate. Questo è il problema delle responsabilità per il quale è stata investita, persino, la magistratura e sul quale non intendiamo mollare di un solo centimetro.

Ma al di là delle responsabilità c'è il problema dei mille operai, c'è il problema dei lavoratori, degli operai della Siace, degli operai della Savas, della Tonnara Florio, della Ducrot di Palermo, delle Nuove Venetiche, delle decine di aziende che si trovano in questa situazione. Ed io non mi sento di sostenere che si debba attendere questa mitica ripresa dello sviluppo industriale siciliano e collocare in questo quadro le possibilità di riassorbimento di determinata mano d'opera. Ecco perchè io penso che, invece, l'Assemblea, il Governo della Regione, debbano porsi questo problema.

Orbene, qual è la posizione dell'ingegnere Rodinò rispetto a questi problemi? Il Commissario dell'Espi, se ho ben capito — io non ho avuto occasione di parlargli, non lo conosco personalmente — fa un discorso che, dal suo punto di vista, non fa una grinza. Egli

dice: io non ho mezzi sufficienti per mandare avanti le aziende collegate, quindi come posso assumermi altri oneri e altri impegni? Come posso procedere all'assorbimento di altre aziende? Questo non è affare dell'ingegnere Rodino; questo è affare del Governo della Regione e dell'Assemblea regionale. Quello che noi possiamo chiedere all'Espi oggi è di predisporre un piano di assorbimento di dette industrie, di fare delle valutazioni serie e corrette, di dirci attraverso quali vie si possa ottenere il risultato al minor prezzo possibile. A questo punto, però, deve intervenire il Governo della Regione e l'Assemblea regionale per finanziare il piano.

Onorevoli colleghi, noi non chiediamo di dare all'Espi miliardi a scatola chiusa, sibbene di esaminare un programma dell'Ente, un programma minimo, relativo alle aziende da salvare per sottrarre gli operai alla disoccupazione ed alla miseria, e poi chiediamo il più vasto programma da concordare con gli enti statali. Ecco che cosa verremmo a chiedere noi unitamente al Governo della Regione.

Tutto questo però non può essere diluito negli anni e rinviato alle calende greche. Sono impegni che dobbiamo affrontare subito, anche perchè abbiamo delle scadenze. Il bilancio della Regione, l'articolo 38, debbono essere esaminati sotto questo profilo, in questa direzione, alla luce di questa loro funzione. Se noi lasciassimo cadere nel vuoto queste scadenze, se disperdessimo ancora una volta i fondi dell'articolo 38, se ancora una volta impostassimo il bilancio nei termini tradizionali, i discorsi sulla nuova politica economica degli enti regionali sarebbero dei discorsi privi di senso.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi stamani volevamo richiamare l'attenzione del Governo della Regione su questi temi. Pensiamo che tocchi a noi il compito di queste indicazioni, ma siamo convinti che una risposta impegnativa, una risposta chiara debba essere data dal Presidente della Regione. Ed è soltanto dopo che il Presidente della Regione avrà detto la propria opinione ed il proprio intendimento che questo dibattito potrà, in realtà, uscire dalle enunciazioni di carattere generale per concretarsi in iniziative legislative, in modo che non sia l'ennesimo dibattito che passa senza lasciare alcuna traccia nella vita della Regione e nella vita degli enti regionali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per consentire un più intenso lavoro alla Giunta di bilancio ed alle commissioni, la seduta è rinviata a martedì 11 novembre, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Votazione finale del disegno di legge: « Potenziamento del servizio per la lotta contro le malattie della vite dell'Istituto regionale della vite e del vino » (465/A).

III — Seguito della discussione di mozioni e svolgimento unificato di interpellanza e di interrogazioni:

a) Mozioni:

numero 67: « Piano di investimenti dell'Espi e piano di riorganizzazione delle Società collegate », degli onorevoli De Pasquale, Rindone, Attardi, Messina, La Porta, La Duca, Cagnes, Scaturro, Giubilato;

numero 68: « Ristrutturazione organica e funzionale degli Enti economici regionali », degli onorevoli Tomaselli, Sallicano, Cadili, Di Benedetto, Genna;

b) Interpellanza:

numero 125: « Mancata approvazione del programma di investimenti predisposto dall'Espi », degli onorevoli, La Torre, Corallo, De Pasquale, La Porta, Russo Michele;

c) Interrogazioni:

numero 678: « Scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Espi e nomina del Commissario straordinario », degli onorevoli De Pasquale, Rindone, La Porta;

numero 803: « Situazione esistente nella fabbrica "Electromobil" di Barcellona », degli onorevoli De Pasquale e Messina.

IV — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze e discussione di mozioni (Vedi Allegato alla seduta numero 260 del 21 ottobre 1969).

V — Discussione dei disegni di legge:

1) « Provvedimenti per la scuola materna in Sicilia » (324 - 325 - 454 - 456 - 483 - 496/A) (*Seguito*);

2) « Norme integrative alle leggi regionali 30 marzo 1967, numero 28 e 12 aprile 1967, numero 33, concernenti provvidenze per incremento di attività industriali » (501/A) (*Urgenza e relazione orale*);

3) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74);

(*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*) (*Seguito*);

4) « Norme sui Consorzi di bonifica » (111/A);

5) « Modifica alla legge 1° febbraio 1963, numero 2, concernente: "Conglobamento ed adeguamento delle retribuzioni del personale dell'Amministrazione regionale" » (154/A);

6) « Norme relative alla costruzione degli alloggi popolari in Sicilia. Deroga all'articolo 17 della legge 6 aprile 1967, numero 765 » (393/A);

7) « Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Amministrazione delle foreste » (367);

(*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*);

8) « Sospensione dei concorsi pubblici per titoli ed esami nell'Amministrazione centrale e periferica della Regione siciliana » (424/A);

9) « Abbuono delle somme da restituirsì all'amministrazione regionale dai beneficiari degli assegni mensili previsti dalle leggi regionali 21 ottobre 1957, numero 58 (vecchi lavoratori) e 30 maggio 1962, numero 18 (minorati fisici e psichici) » (476/A);

10) « Norme interpretative dell'articolo 13 della legge regionale 13 aprile 1959, numero 15, concernente i ruoli organici dell'Amministrazione regionale » (7/A).

La seduta è tolta alle ore 13,00.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo